

Richiami per la lettura del paesaggio antropizzato

Original

Richiami per la lettura del paesaggio antropizzato / Fasana, Sara; Zerbinatti, Marco - In: DAL RILIEVO AL PROGETTO DI CONSERVAZIONE PROGRAMMATA SOSTENIBILE. MATERIALI, TECNICHE, STRUMENTI / Fasana, Sara; Zerbinatti, Marco. - ELETTRONICO. - Torino : Politecnico di Torino, 2022. - ISBN 978-88-85745-82-7. - pp. 3-9

Availability:

This version is available at: 11583/2973461 since: 2022-11-29T09:32:59Z

Publisher:

Politecnico di Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)



Quadro della ricerca

**PROGRAMMA OPERATIVO DI COOPERAZIONE TRANSFRONTALIERA
ITALIA-SVIZZERA 2017-2020**

I SACRI MONTI: PATRIMONIO COMUNE DI VALORI, LABORATORIO PER LA CONSERVAZIONE SOSTENIBILE ED UNA MIGLIORE FRUIBILITÀ TURISTICA DEI BENI CULTURALI

ID progetto 473472

Capofila e partners del progetto

Parte italiana

Capofila: Università del Piemonte Orientale

partner associati:

- Ente di Gestione dei Sacri Monti
- Politecnico di Torino, Dipartimento di Ingegneria Strutturale Edile e Geotecnica - DISEG
- Confartigianato Imprese Piemonte Orientale
- Centro per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali "La Venaria Reale"
- Regione Piemonte

Parte svizzera

Capofila: Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

partner associati:

- Repubblica e Cantone Ticino - Dipartimento del territorio - Ufficio dei beni culturali
- Repubblica e Cantone Ticino Dipartimento delle finanze e dell'economia - Sezione della logistica

Gruppo di lavoro e ricerca

Parte italiana

Università del Piemonte Orientale

Assegni di Ricerca / Borse di studio

EI Emmanuele Iacono
GMV Gianvito Marino Ventura

Politecnico di Torino

MDG Matteo Del Giudice
SF Sara Fasana
AL Andrea Maria Lingua
MZ Marco Zerbinatti

Assegni di Ricerca / Borse di studio

IB Ilaria Bonfanti
EC Elisabetta Colucci
IDL Ilaria De Luci
MI Marco Indolfi
FM Francesca Matrone
AS Alessandra Spadaro

Ente di Gestione dei Sacri Monti

AA Antonio Aschieri
MP Marco Posillipo

Confartigianato Imprese Piemonte Orientale

MC Marco Cerutti
(TC Tania Catalano)
(MDM Michela Dello Stritto)
(RF Renzo Fiammetti)
(AS Alessandro Scandella)
(AS Andrea Scarafiotti)
(CV Claudia Vignarelli)

Parte svizzera

Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana - SUPSI

GJ Giacinta Jean
AJ Albert Jornet
FP Francesca Piqué
GR Giulia Russo

Repubblica e Cantone Ticino - Dipartimento del territorio - Ufficio dei beni culturali

LC Lara Calderari

Repubblica e Cantone Ticino - Dipartimento delle finanze e dell'economia - Sezione della logistica

TD Timothy Delcò

Contributi di professionisti, di consulenti o di persone appartenenti ad altri Enti

GB Gianni Bretto
AS Andrea Scotton

Questo volume è stato prodotto e cofinanziato da Confartigianato Imprese Piemonte Orientale in qualità di partner del progetto di cooperazione MAIN10ANCE, con l'intento di stimolare le scuole tecniche e professionali del territorio a inserire nei propri piani di studio momenti di approfondimento per la valorizzazione della cultura e del patrimonio tradizionale diffuso; si propone come guida operativa per la lettura e l'interpretazione del contesto territoriale e delle tecniche costruttive tradizionali, nonché per l'utilizzo di nuovi strumenti multimediali per il rilievo e la modellazione del costruito, con l'obiettivo generale di diffondere interesse per la conoscenza di questi temi e favorire l'applicazione di buone pratiche di conservazione.

Il volume insieme con i "Kit digitali" - distribuiti agli Istituti Tecnici delle Province di Vercelli, Novara e Verbano Cusio Ossola che hanno attivi i corsi di Costruzione Ambiente e Territorio - rappresentano azioni concrete che Confartigianato Imprese Piemonte Orientale ha messo in campo per promuovere un rinnovato dialogo tra le generazioni, per diffondere consapevolezza dei valori della cultura locale e del "saper fare" presso i giovani, in coerenza con gli obiettivi Statutari dell'Associazione e con la volontà degli Organi Direttivi.

MAIN10ANCE

**DAL RILIEVO AL PROGETTO DI CONSERVAZIONE
PROGRAMMATA SOSTENIBILE**

MATERIALI, TECNICHE, STRUMENTI

a cura di Sara Fasana e Marzo Zerbinatti



IMPOSTAZIONE E SCOPO DEL VOLUME

S. FASANA

1 DALLA LETTURA DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO, ALLA CONOSCENZA DEL CONTESTO, ALLA CULTURA DEL COSTRUITO

1 | 1

1.0 RICHIAMI PER LA LETTURA DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO

S. FASANA, M. ZERBINATTI

2 MATERIALI LOCALI E MAGISTERI TRADIZIONALI: CULTURA TECNICA PER LA CONSERVAZIONE, L'INNOVAZIONE SOSTENIBILE E LA CURA DEL PATRIMONIO

3 | 1

2.0 INTRODUZIONE

M. ZERBINATTI

2.1 OPERE DI PIETRA A SECCO: LE PAVIMENTAZIONI

G. BRETTO

2.2 OPERE DI PIETRA A SECCO: LE SEI REGOLE PRATICHE DEL BUON COSTRUIRE

G. BRETTO

2.3 IL TETTO STORICO

A. SCOTTON

2.4 MURATURE A VISTA, INTONACI, SUPERFICI TINTEGGIATE

M. ZERBINATTI

2.5 GESTIONE DEL VERDE ARBOREO DEI GIARDINI AD ALTA FRUIZIONE

A. ASCHIERI

3 NUOVI STRUMENTI PER UNA CONOSCENZA DIFFUSA E CONDIVISA

3 | 1

3.1 INTRODUZIONE ALLA DIGITALIZZAZIONE PER IL COSTRUITO

A.M. LINGUA, F. MATRONE, S. FASANA, M. INDOLFI

3.2 STRUMENTI INNOVATIVI PER LA RAPPRESENTAZIONE, IL PROGETTO E LA GESTIONE DEL COSTRUITO

M. DEL GIUDICE, M. VOZZOLA, E. COLUCCI, F. MATRONE

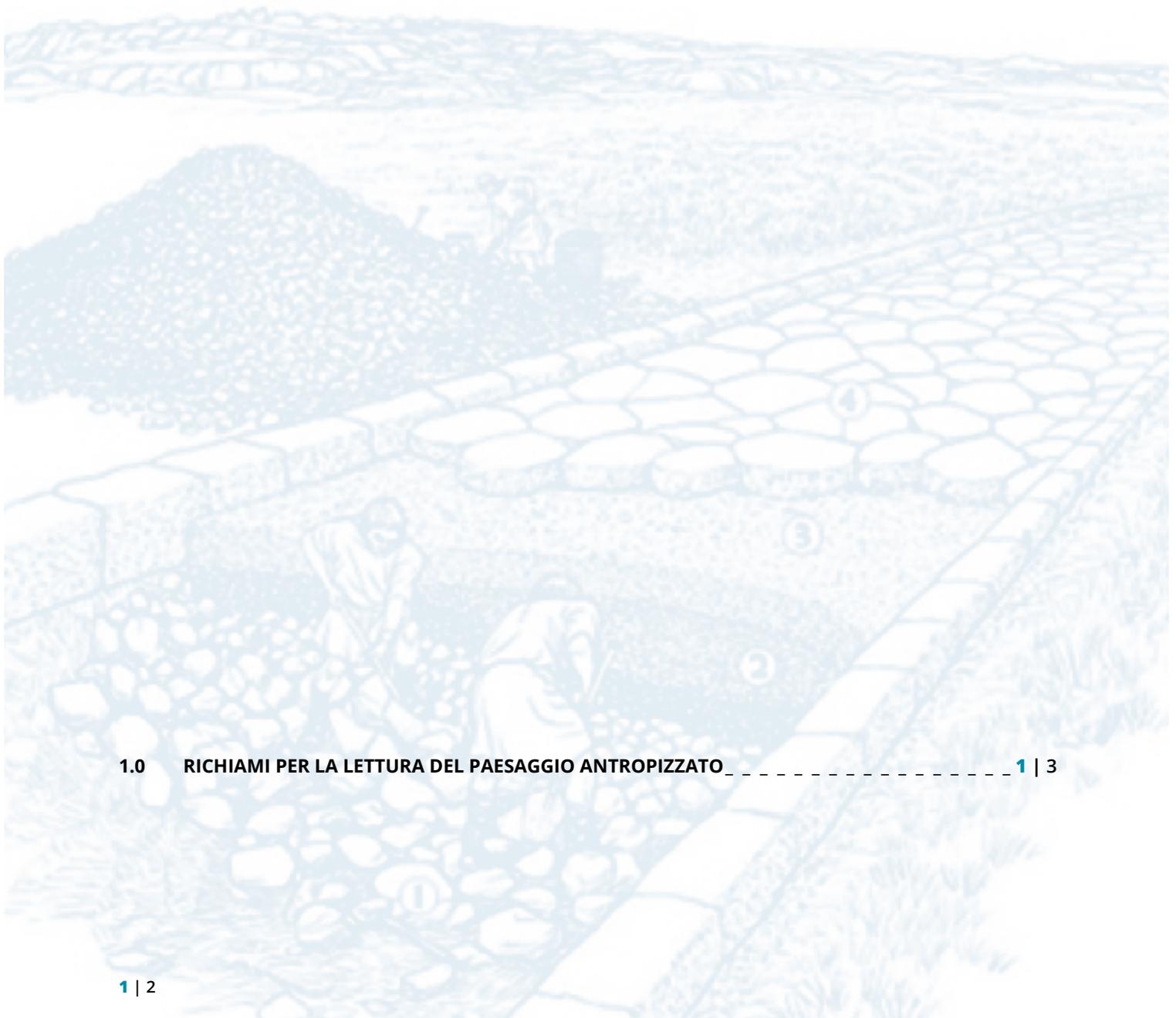
3.3 SCENARI FUTURI

E. IACONO, G.M. VENTURA, M. CERUTTI



**DALLA LETTURA DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO,
ALLA CONOSCENZA DEL CONTESTO,
ALLA CULTURA DEL COSTRUITO**

Sara Fasana
Marco Zerbinatti



1.0

RICHIAMI PER LA LETTURA DEL PAESAGGIO ANTROPIZZATO

di Sara Fasana e Marco Zerbinatti

COSA INDICHIAMO CON LE DEFINIZIONI DI CONTESTO ANTROPIZZATO E DI PAESAGGIO ANTROPIZZATO?

In generale con la definizione di **contesto antropizzato** si indica il risultato dell'azione dell'uomo sul territorio naturale: in questi termini, sono estremamente limitati, ormai, i contesti incontaminati dove l'uomo non sia in alcun modo intervenuto lasciando segni materiali del proprio "passaggio". Persino contesti oggi considerati oasi di *wilderness* non sono in realtà territori incontaminati, ma piuttosto oasi di naturalizzazione di ritorno, conseguenza di un abbandono avvenuto ormai da numerosi decenni; si pensi per esempio al Parco della Val Grande, dove in alta quota è ancora possibile ritrovare le tracce di antiche opere di infrastrutturazione, sebbene in gran parte queste abbiano perso la loro funzione originaria.

La definizione di **contesto antropizzato** non ha di per sé una accezione di "giudizio" circa il valore o, viceversa, la compromissione che l'opera dell'uomo ha prodotto sul contesto naturale.

Diversa, invece, è l'accezione di **paesaggio antropizzato**: con questa definizione si indica il risultato della lenta, perpetua e sapiente stratificazione dell'intervento dell'uomo, palinsesto di modi consuetudinari, di soluzioni e di sistemi tradizionali di strutturazione del territorio.

Non soltanto: il **paesaggio antropizzato** non deve essere considerato come il frutto di trasformazioni e sovrapposizioni conseguenza di un approccio esclusivamente funzionale, rispondenti al solo fine di utilità.

Per quanto inizialmente non intenzionale, persiste costantemente, sullo sfondo, nel modo di operare, l'istanza del valore estetico dell'opera dell'uomo: il **paesaggio antropizzato** è tale poiché in passato ogni atto dell'uomo è stato consapevolmente orientato a mantenere la bellezza dei luoghi, spesso a migliorarla. Questo risultato rappresenta un valore: valore che non è un lusso, per-

ché fu ed è ottenibile con mezzi minimi, né uno spreco, poiché frutto dell'ottimizzazione dell'uso di risorse disponibili sul posto, in consonanza con i luoghi; questo risultato è una necessità conaturata con l'uomo, non tanto perché tesa al raggiungimento di un valore di bellezza "assoluto", quanto perché è il compimento di un'azione fondata su principi etici.

Con riferimento all'arco alpino occidentale, area geografica nella quale è stato sviluppato il progetto di cooperazione transfrontaliera Interreg *MAIN10ANCE*, per esempio, sono numerosi gli esempi di opere di "modellazione" del paesaggio che rispondono a un preciso requisito di funzione, ma osservando le quali ciascuno di noi riconosce un valore estetico: pensiamo al paesaggio dei terrazzamenti vitati dei versanti, a pergola o con filari; pensiamo ai sistemi di *munt* e *alp*, maggenghi e alpeggi, con i terrazzamenti dei campi e le opere infrastrutturali legate alla transumanza stagionale, che rappresentano l'essenza dell'arte di coniugare la funzione alla morfologia del paesaggio.

L'insieme di questi manufatti, delle trasformazioni e delle modellazioni del territorio in parte richiamati sono state condotte e realizzate, in questi contesti, come in molti altri, con sostanziale coerenza e continuità almeno sino all'avvento della seconda Rivoluzione Industriale.

Da questi brevi richiami, iniziamo a intuire perché il paesaggio antropizzato sia oggi universalmente riconosciuto come elemento di valore: in ogni contesto territoriale, esso costituisce il primo documento materiale della cultura tecnica costruttiva propria della civiltà che lo ha plasmato, nel caso di diretto interesse per questo volume, la civiltà alpina.

PERCHÉ È NECESSARIO RIFERIRSI AL PAESAGGIO ANTROPIZZATO, ANCHE SE L'OGGETTO DIRETTO DI UN INTERVENTO DI MANUTENZIONE, RECUPERO O CONSERVAZIONE È UN SINGOLO MANUFATTO ARCHITETTONICO?

Per le ragioni che sono state richiamate sopra, l'analisi alla scala di organismo edilizio del patrimonio tradizionale diffuso sul territorio non può svilupparsi in modo completo senza un chiaro e diretto riferimento a una più ampia scala: quella territoriale.

Infatti, tutti i sistemi tradizionali di uso del suolo sono conformati ai caratteri funzionali e costruttivi degli edifici: la strutturazione del paesaggio, la localizzazione e i modi di organizzare reciprocamente i manufatti; la loro dimensione e l'orientamento, le geometrie, sono il risultato di un sapiente equilibrio tra esigenze

dell'uomo e rispetto della natura, frutto dell'uso di materiali localmente disponibili e della rispettosa interpretazione della naturale morfologia dei luoghi.

È quindi necessario comprendere questi caratteri, nei contesti dove permangono, riconoscerli, nei contesti dove sono stati compromessi e mantenerli - se non reintegrarli - ove possibile.

IN CHE MODO ANALIZZARE E COMPRENDERE IL PAESAGGIO ANTROPIZZATO È UTILE PER INTERVENIRE SUGLI EDIFICI?

Possedere le conoscenze che ci permettono di capire *perché* in passato le consuetudini hanno portato a costruire in un determinato modo, dovrebbe aiutarci a rispettare *come* si costruiva.

Nei secoli passati, l'osservazione dei fenomeni naturali guidava le scelte nel modo di costruire, improntandole al migliore utilizzo possibile delle risorse e, più in generale, alla maggiore garanzia possibile sulla loro durata, anche nei confronti di eventi naturali di frequenza non comune. Osservare i danni provocati da fenomeni alluvionali di media o grande intensità sul patrimonio costruito sembra, talvolta, paradossale: edifici "moderni", realizzati in calcestruzzo armato, tragicamente compromessi e fragili manufatti realizzati in pietra a secco alcuni secoli fa praticamente illesi. Immagini analoghe ricorrono nel caso di slavine o eventi valanghivi a media e alta quota.

Casualità? Tragica sfortuna?

Anche, purtroppo, ma spesso pure il mancato rispetto per l'ambiente naturale che ci ospita e, forse, anche il mancato rispetto di una cultura e di una conoscenza profonda sedimentate con fatica per generazioni, oggi disattese in virtù di una presunzione di superiorità degli strumenti che la tecnica e la produzione di materiali artificiali industriali ci mette a disposizione.

Il letto di un torrente o di un fiume è un'entità in continua, sebbene lenta e quasi sempre silente, trasformazione; un impluvio montano, frutto di incisione millenaria, è certamente il luogo di naturale formazione di fenomeni di repentino distacco o scivolamento di banchi nevosi.

Questa lettura dei fenomeni naturali e del loro riflesso sull'ambiente ha permeato ogni azione dell'uomo sino almeno al XIX secolo: oggi, la cultura scientifica ci mette a disposizione gli strumenti per spiegare le ragioni di questi comportamenti e delle scelte che li esprimevano in azione.

Non c'è ragione, dunque, di andare in contrasto con quanto per secoli ha regolato la presenza dell'uomo ponendola in consonanza con l'ambiente.

QUESTO SIGNIFICA CHE NON POSSIAMO INTRODURRE INNOVAZIONE?

No, al contrario: l'innovazione è connaturata ai modi tradizionali di utilizzare le risorse in funzione dell'avanzare delle conoscenze tecnologiche; in relazione con il fatto che il paesaggio antropizzato è per sua natura in continua evoluzione. La vera "sfida" consiste nell'integrare l'innovazione e/o gli elementi costituenti novità (che sono due aspetti diversi di uno stesso processo) in modo coerente e consonante con il contesto culturale, tecnologico, storico, sociale ed economico di riferimento.

Queste osservazioni, piuttosto, ci avvicinano al significato più profondo dell'innovazione, che è racchiusa nel non sprecare risorse naturali se non è strettamente necessario, adottando e adattando soluzioni tecnologiche all'esistente in modo attento, utilizzando materiali e sistemi da risorse rinnovabili, in equilibrio con l'ambiente.

QUALCHE ESEMPIO CONCRETO?

È certamente capitato a ciascuno di noi di osservare nuove costruzioni realizzate in prossimità di un tessuto edificato storico, di una borgata o di un agglomerato e di notare che il loro orientamento, le proporzioni del volume, il modo con cui sono stati utilizzati i materiali fossero assolutamente differenti dai caratteri che connotano i manufatti storici.

Nel passato più recente, spesso, si è operato in modo acritico: laddove le nuove tecnologie e i materiali a disposizione hanno permesso di disattendere alle "regole" (intese come consuetudini non scritte, tramandate attraverso l'esperienza) che l'uomo aveva imparato e tesaurizzato per generazioni, non ci si è più domandati "perché" un tempo costruissero "così", quasi come se innovare significasse semplicemente poter replicare la stessa costruzione "moderna" in qualsiasi luogo, progettandola senza chiedersi "dove" dovesse essere costruita.

In generale, in molti casi è possibile osservare un cambio di approccio alla costruzione di nuovi edifici, in particolare ciò è vero per quelli con funzioni residenziali. Le dimensioni dei nuovi edifici sono solitamente maggiori, le forme esprimono più la volontà del proprietario e del suo "gusto" che il rispetto del contesto in

cui sono collocate; inoltre, spesso non c'è attenzione all'inserimento nell'intorno, nel paesaggio circostante. In senso lato, si può parlare di un decadimento del gusto imputabile a un insieme di concause quali, per esempio:

- una maggiore disponibilità economica e di materiali proposti sul mercato dalla produzione industriale;
- la perdita di conoscenza di magisteri costruttivi della tradizione perché (erroneamente) ritenuti obsoleti o troppo costosi, per i quali non sono considerati il fattore del tempo (che è a favore di una maggiore durabilità per tali magisteri) e i fattori ambientali (come la prossimità dei prodotti da costruzione e il costo di smaltimento a fine vita utile);
- il conseguente utilizzo acritico e non adatto di molti materiali industriali nel recupero del patrimonio esistente.

QUINDI OCCORRE CONOSCERE IL CONTESTO PRINCIPALMENTE PER INTERVENIRE SUL COSTRUITO O PER REALIZZARE NUOVE COSTRUZIONI IN MODO CHE L'IMMAGINE RISULTI IL PIÙ POSSIBILE CORRISPONDENTE A QUELLA DELLA TRADIZIONE, "DISSIMULANDO" GLI ELEMENTI INNOVATIVI E LE NUOVE TECNOLOGIE?

No: questo, come osservato poco sopra, significherebbe chiedersi solo "come" sono costruiti gli edifici tradizionali, per rifarli "uguali a come si faceva un tempo", atteggiamento non sempre corretto, in assoluto; anche operando così, sebbene in termini opposti a quelli descritti prima, significherebbe intervenire in modo acritico.

Ci possono aiutare in tal senso due autori che a più di un secolo di distanza hanno affrontato questi temi: Adolf Loos, ieri e, oggi, Armando Ruinelli.

[...] Fa attenzione alle forme con cui costruisce il contadino. Perché sono un patrimonio tramandato dalla saggezza dei padri. Cerca però di scoprire le ragioni che hanno portato a quella forma.[...]
Adolf LOOS - 1913

[...] Un'architettura che imita la tradizione è disonesta e irrispettosa se rinuncia a interpretarla attraverso la cultura del presente.[...] Il preesistente ha a che fare con la memoria, senza memoria è difficile sviluppare il futuro.[...] Armando RUINELLI - 2018

Se uniamo questi due pensieri, abbiamo una traccia semplice, ma efficace, per operare; due "regole", per orientarci verso un

modo concepire ogni intervento il più possibile consonante con il contesto e, parimenti, orientato al futuro:

1. indagare le ragioni che hanno portato quella forma (ovverosia alle forme della tradizione) è importante, poiché i caratteri che connotano gli edifici storici sono il risultato formale di un “saper fare” dettato dalle esigenze e dalla necessità di rispondervi con le risorse disponibili¹, mai il contrario;
2. interpretare la tradizione con la cultura del presente è necessario poiché solo così potremo trovare un equilibrio tra esigenze di innovazione e coerenza con il contesto.

SE VOLESSIMO RIASSUMERE IN TRE PAROLE CHIAVE I CRITERI SOPRA RICHIAMATI, QUALI POTREMMO SCEGLIERE?

Tenendo presente che ogni sintesi reca sempre dei limiti, ma che questa è funzionale alla trattazione, tra le più numerose parole chiave potremmo scegliere *spazio, storia e materiali*².

Lo *spazio*, inteso alla scala architettonica, o il *luogo*, se ci riferiamo prima alla scala territoriale, sin qui evidenziata, sono essenza della percezione che deriva a ciascuno dall'*abitare*: non si tratta di un concetto astratto, ma della relazione che si stabilisce con i manufatti attraverso le azioni; attraverso la consonanza a cui si faceva riferimento nei paragrafi precedenti, non si costruisce solo un insieme di manufatti, ma si permette a ciascuno di *riconoscersi* in una esperienza, di “orientarsi”, di “leggere” un ordine che regola senza necessità di schemi preordinati.

La comprensione in questi termini dello spazio, è strettamente legato alla seconda parola chiave: la *storia*, o meglio *l'interesse per la storia*; non si tratta però della storia scritta e fissata nei libri, questa è utile, certamente, ma non basta; occorre interpretare la storia che è riflessa nei luoghi, una storia fatta di stratificazione, di relazioni ed esperienze, ma anche di cose e oggetti che in parte vediamo. E' la storia che permette ai luoghi di diventare identitari³.

Studiare il paesaggio e provare a comprenderlo è necessario per accostarci a esso pensando che in qualche modo esso dovrà “ricevere” e “accettare”, integrandola, ogni modifica od ogni nuovo manufatto che, come in un dialogo, diventa una reazione di fronte a questa narrazione.

Il significato di questo dialogo, infine, è reso concreto e tangibile attraverso i *materiali*. Ogni materiale (in particolare i materiali na-

1. Si veda in proposito, più avanti, anche il riferimento in A. Scotton, Il tetto storico, al capitolo 2.3

2. Biennale Architettura 2018 - Atelier Peter Zumthor, Intervista all'autore

3. I luoghi identitari, relazionali e storici sono i cosiddetti luoghi antropologici. L'assenza di identità, di relazione, di storia è invece caratteristica dei nonluoghi, di quegli spazi in cui tutto è calcolato con precisione e nulla lasciato al caso, ma la cui attenzione è rivolta soltanto al presente.

MARC AUGÉ, Non-lieux (1992).

4. MARC AUGÉ, *Che fine ha fatto il futuro? Dai non luoghi al nontempo*, (tradd. G. Lagomarsino), Ed. Elèuthera, Milano 2017. ISBN: 889886048X

turali, la pietra, il legno, i materiali della tradizione) assume innumerevoli significati. Scegliere di utilizzare un materiale deve essere il frutto di uno studio attento: bisogna accostare i materiali, valutare la giusta quantità di ciascuno e, dopo aver individuato un possibile equilibrio, chiedersi come reagiranno insieme, quale sarà il loro comportamento.

Spazio (o luogo), storia e materiali sono tre possibili chiavi di lettura attraverso le quali interpretare l'esistente e affrontare con consapevolezza il futuro⁴.

Futuro è, non senza ambizione, la quarta parola chiave, da guardare attraverso le azioni del presente, azioni che una visione distratta o superficiale colloca talvolta in un "non tempo". Interessarsi alla storia, infatti, non significa soltanto conoscere il passato per interpretare il presente, ma assumere la piena responsabilità del riflesso che tali azioni produrranno sul futuro. Se ci pensiamo bene, questo è l'atteggiamento necessario e sufficiente per compiere, non solo nel campo del costruire, scelte *sostenibili*.

ISBN 978-88-85745- 82-7



vers. 01 - 06/22

